SULLA TUBERCOLOSI DELL'UTERO E DEGLI ORGNI AD ESSO ATTINENTI...

Romolo Griffini

Sulla tubercolosi dell'utero e degli organi ad esso attinenti, Lettera al sig. dott. Romolo Griffini del dottor Giacinto Namias, medico primario dello spedale civile di Venezia,

Dopo la pubblicazione del vol. VII parte 1.ª delle Memorie dell'Istituto veneto in cui sono inserite le mie osservazioni *Sulla tubercolosi dell'utero e degli organi ad esso attinenti* studiai un caso di questa malattia che mi affretto di riferirle, perchè francheggia quelle osservazioni, sulle quali il sig. dott. *M. De Cristoforis* ha testè (1) ragionato nei reputatissimi di lei Annali di medicina. Innanzi la storia riporto le mie illazioni come stanno raccolte nel preaccennato volume, e aggiungo alcuni brevi schiarimenti richiesti dalla scrittura del sig. De Cristoforis.

» 1.° Il Louis, grande maestro in argomento di tubercoli, nelle sue ricerche su la tisi (2) incominciando l'articolo degli organi genitali muliebri dice: *ces organes étaient presque toujours, sauf les dimensions, dans l'état naturel.* — Io li trovai presi da tubercoli in ragione di dodici su cento volte, e quantunque sia necessario estendere le osservazioni per determinare l'ordinaria frequenza di tale complicazione nella ti-

(1) Luglio 1858.

(2) Paris 1843, pag. 151.

sichezza, pure quelle da me esposte bastano a dimostrare gli organi genitali muliebri non immuni quasi sempre da tubercoli, siccome affermava il Louis.

» 2.° La tubercolosi, dice il Rokitansky (1), non si mostra primitiva che sulla membrana mucosa dell' utero, poichè il parenchima uterino, simile in ciò a tutte le tonache muscolari sottomucose, non si ammala che secondariamente in quest' affezione. Al celebre professore di Vienna fu dato adunque di osservare *primitiva* la tubercolosi dell' utero. La quale io tengo essere piuttosto rara, perciocchè nei casi suesposti, senza eccezione, erano associati i tubercoli polmonari. Non nego però che primitivi anche nell' utero possano essere i tubercoli, come lo scorso mese li ho veduti limitarsi alla milza. Aprendo il cadavere di un' ascitica che aveva un fungo encefaloide fra le duplicazioni del peritoneo e aderente alla superficie liscia di esso un grosso strato della medesima sostanza, trovai sepolta nella milza materia indubitabilmente tubercolare, del volume d' una ciliegia, senza che ve ne fosse nei polmoni.

» 3.° Secondo il Rokitansky (2), la *membrana mucosa dell'utero insieme allo strato di sostanza, che le è immediatamente vicina, è commutata in una massa tubercolosa caseo-purulenta, divisa da solchi e screpolature che si volgono in varie direzioni. La cavità dell'utero contiene pus tubercoloso, il quale di sovente vi si accumula per l' otturamento dell' orifizio interno, e raccogliendosi ivi in certa copia è causa che l' utero si dilati ed acquisti una forma globosa.* Fra gli esempii che io ho addotti quella interiore membrana non presentò trasfor-

(1) Trattato d'anatomia patologica, prima trad. italiana. Venezia 1853, tom. III, pag. 670.

(2) Ivi, pag. 710.

mazioni o screpolature. Segnai i gruppi di granulazioni tubercolari allo stato di crudità entro la cavità dell'utero rivestito della propria tonaca mucosa in condizione naturale. Naturali erano del pari le membrane componenti le assottigliatissime pareti uterine della sopraindicata fanciulla, distese da molta copia della medesima materia.

» 4.° Gli studii del professore di Vienna si accordano coi miei nello statuire che la tubercolosi delle tube, ordinariamente associata alla tubercolosi uterina, può svilupparsi anche senza di questa. In tale malattia ei trovolle (1) *rigonfie, tenenti un decorso tortuoso, simile alle circonvoluzioni intestinali*, e veramente imitano l'andamento d'intestini tumidi, attaccati al mesenterio, e tali io le riscontrai nel cadavere. Tagliandole trasversalmente usciva ne materia tubercolare e rimaneva vuota una spaziosa cavità, ma non riscontrai l'*infiltrazione della membrana mucosa* indicata dal Rokitansky, o altra degenerazione delle pareti che otturasse, come egli dice, il *canale della tuba*, in cui, toltane la materia contenuta e la grande ampliazione del lume, tutto stava conforme a natura.

» 5.° Contraddice il fatto alla dottrina che le mucose membrane non secernano materia tubercolare e che, trovandosene nella cavità dell'utero e delle tube falloppiane, debbasi supporla assorbita dal peritoneo per mezzo delle fimbrie di quelle.

» 6.° Nella tubercolosi delle tube io vidi costantemente la materia eterogenea manchevole nella loro parte più vicina all'utero, di che accagionai il lume ivi per natura angustissimo, allargandosi il canale nello scostarsi dall'origine.

(1) Op. cit., vol. cit., pag. 671.

» 7.° Nelle ovaje in cui il Rokitansky mai non vide tubercoli, io li riscontrai iteratamente in tale abbondanza che, staccandoli, rimaneva di quelle la sola tonaca esteriore, come staccando la polpa d'una castagna ne resta soltanto la buccia.

» Deducesi da tutte queste osservazioni, negli organi genitali interni muliebri potersi, del pari che in ogni altro luogo del corpo umano, raccogliere materia tubercolare, la quale in essi non venne finora ricercata colla solerzia che si usò nella ispezione anatomica dei polmoni. Eppure con turbamenti delle funzioni uterine incominciano molte tisichezze, nè la cessazione del flusso mestruo è sempre effetto dell'impoverimento del sangue cagionato dall'alterazione polmonare, ma precede talvolta ad ogni segno di questa! Potranno determinare i futuri studii anatomici in quali casi i tubercoli dell'utero e delle sue appartenenze abbiano posto impedimento alla mensuale secrezione di quello, e forse moltiplicandosi le osservazioni avremo i sintomi differenziali del tributo lunare deficiente per questa lesione degli organi genitali o pel naturale procedimento della tisichezza polmonare.

» Deducesi inoltre con evidenza di fatto non essere la materia tubercolare, siccome parecchi scrittori di alta rinomanza erroneamente pensavano, una degenerazione dei tessuti, ma una sostanza derivata dal sangue per atto di secrezione. Hanno lo scirro ed il fungo encefaloide questa identica origine, di che porge esempio la sostanza encefaloide da me veduta nella cavità e aderente alla liscia superficie del peritoneo. Su tale importante caso di sopra mentovato ora io qui non mi trattengo, perchè nelle mie ricerche sullo scirro e sul cancro, pubblicate a Padova negli anni addietro, ho posta in evidenza codesta generazione della materia scirrosa, la quale secondo i micrografi

deriva dagli stessi elementi istologici della midollare o encefaloide, e trae i proprii speciali caratteri dalla prevalenza del tessuto fibroso sulle cellule cancerose (1). Qui il discorso dee stringersi alla sola materia tubercolare da me più volte veduta nell' utero e nelle tube falloppiane, senza qualsiasi offesa delle loro pareti, e pertanto non originata da trasformazione delle membrane.

» Deducesi finalmente, ed è questa la più importante illazione, che la materia tubercolare, separandosi dal sangue entro cavità che mettono all'esterno del corpo umano, può escire per quelle vie e liberarlo da infesti principii ».

Ora veniamo all'analisi del De Cristoforis, il quale mi attribuisce (2) l'opinione che i tubercoli non siano mai *esclusivamente* negli organi genitali muliebri. Non è questo il pensiero esposto nella seconda illazione, in cui ho detto parermi la tubercolosi primitiva dell'utero *piuttosto rara*, perciocchè nei casi da me veduti s' associavano tubercoli polmonari. *Non nego*, aggiunsi, *che primitivi anche nell'utero possano essere i tubercoli* ec.

Dice il De Cristoforis nessuno tra i cultori di anatomia patologica e di ginecologia, tranne il Cruveilhier, citare casi ai miei simiglianti, tutti accordarsi *nel notare* (3) *che la deposizione tubercolare s'era fatta entro al parenchima degli organi, ignorarsi assolutamente per quale atto ed a spese di qual*

(1) Vedi le mie osservazioni di notomia patologica nelle sue attinenze colla pratica medicina, t. 1 di questo Giornale.

(2) Annali univ. di medicina, luglio 1858, pag. 156.

(3) Ivi pag. 157.

liquido si forma il tubercolo; non essere permesso risguardarlo *come una secrezione patologica, nome che devesi tutto al più applicare alle formazioni omologhe* —. Non è a negare che in tali *questioni di fisiologia patologica* discordano ancora le sentenze dei medici, non è a negare che pochi casi *ai miei simiglianti* vennero sin qui pubblicati, lo che m'indusse a farli argomento d'una memoria, ma non si possono dire *unici*, come vorrebbe il De Cristoforis, o eccezioni che lascino peritose le menti sulla loro natura.

Il Louis nella lodatissima opera della tisichezza polmonare, narrando le apparenze dei tubercoli nelle vescichette seminali, aggiunge (1): « Je remarquerai que la forme et les dispositions anatomiques intérieures des vésicules séminales subsistaient; qu'il n'y a pas eu transformation de tissu, mais développement de matière tuberculeuse; que le développement était le résultat d'une secrètion morbide dans les vésicules et dans les conduits déférents, comme dans l'uretère du sujet dont j'ai donné l'histoire. »

Non è compiuto il grande trattato d'anatomia patologica generale e speciale del Lebert, nè pubblicata la parte speciale risguardante gli organi genitali ed urinarii. Nella generale per altro veggo avvertito (2) essere non di rado i tubercoli deposti alla superficie delle mucose membrane di quegli organi, e tutta la loro patologia rendere probabile (3) che ne sia causa una speciale mutazione del sangue, quantunque in esso la materia tubercolare non si giunga ancora a mettere in evidenza. E ra-

(1) Op. cit., pag. 140.
(2) Paris 1857, pag. 5.0
(3) Ivi, pag. 558.

gionando delle fisiologiche cagioni del rammollimento ei dice (1): » il tubercolo aumenta di volume in modo affatto meccanico. La materia tubercolare è prima deposta in un punto e successivamente escreta in modo regolare o irregolare intorno a questo punto primitivo ». Le quali osservazioni del Lebert, che suole appoggiarle al microscopio, avranno maggior peso delle mie pel sig. De Cristoforis giudicante (2) *di tutto rigore necessarie per queste ricerche lo studio microscopico severo ed esatto e le reazioni chimiche fatte sotto al microscopio.* Io la penso altrimenti sopra questo proposito. Non mi sgomentano le illusioni originate dal microscopio o il nullo o scarso beneficio che ne trasse sinora la pratica medicina. Confido nelle future applicazioni dello stromento, ma nol reputo necessario quando le materie ad occhio nudo si distinguono nelle dissezioni senza uopo d' ingrandimenti. Tale è il caso, chiarissimo collega, cui accennava poco sopra, testè avvenutomi nello spedale.

Entrava in questo il 20 luglio or ora scorso una donna di 35 anni, cui da sette mesi mancavano le mestruazioni, e ai continui dolori addominali si aggiungeva senza interruzione la febbre. Ho cercate indarno notizie intorno al principio e allo avanzamento del morbo; i medici degli spedali spesso s' incontrano nella rincrescevole impossibilità di raccoglierle. La povera inferma soli 15 giorni è vissuta nelle mie sale con afte, diarrea, gonfiezza e crescente decadimento di forze, oltre i sovraccennati sintomi e la tensione di ventre, serbando sino agli ultimi istanti integre le mentali facoltà. — Nel lobo posteriore sinistro del cervello trovai due separati tubercoli, ognuno su-

(1) Pag. 334.

(2) Annali cit., l. cit., pag. 157.

perante il volume di una grossa fraga, nicchiati nella cerebrale polpa, conforme per ogni altro rispetto a natura. Erano nei polmoni, senza altra lesione di questi, alcuni tubercoli isolati allo stato di crudità, e dall' interiore superficie della pleura costale sporgenti tre o quattro vescichette piene di materia tubercolare e di essa ribboccanti le ghiandole linfatiche bronchiali. Le mesenteriche, aperto il ventre, ho veduto nella medesima condizione e sul peritoneo numerosissime vescichette generate dall' innalzamento di questa sierosa membrana, contenenti materia tubercolare come quella della pleura, e tale materia qua e là raccolta in più ragguardevoli masse di forma irregolare, prominenti fra' visceri della cavità addominale. Estendendo a tutti questi le anatomiche indagini, riscontrai un grosso e duro tubercolo sepolto nella milza, grumetti tubercolari parecchi, più molli di quello, alcuni circondati da materia melanica nascosti nella sostanza del fegato, altri probabilmente scomparsi dopo il rammollimento, avvegnachè qua e là si trovassero piccole e vuote caverne. Erano tubercolosi (1) i reni, integri i succenturiati, grosse un pollice senz' alterazione di struttura le pareti uterine, con poca tubercolare materia raccolta nella strettissima cavità da esse limitata, e le tube falloppiane (2) tumimidissime per abbondante collezione di quella. Scostandosi dalla matrice s' ingrossavano e facendone, mediante esterne pressioni, uscire la tubercolare materia, rimaneva vuota l'ampliata loro cavità.

(1) Ciò conferma l'avvertenza del Rayer (Traité des maladies des reins, etc. Paris 1837), che essendo tubercolosi i reni si riscontrano quasi sempre tubercoli nei polmoni e spessissimo nella cavità dell'utero e delle tube.

(2) Serbai nel museo dell' ospedale questo pezzo patologico

Di queste alterazioni nessun segno durante la vita porgevano gli organi genitali, non *bisogno frequente di urinare*, non *defecazione difficile* o verun altro di quelli indicati dal De Cristoforis. Il quale dicendo (1) che dei *disordini di mestruazione* io accagiono *il più delle volte lo stato tubercoloso degli organi dai quali procede il flusso mensile*, interpreta più estesamente che non convenga queste mie parole: *nè la cessazione del flusso mestruo è sempre effetto dell'impoverimento di sangue cagionato dall'alterazione polmonare* ec.

Oltre a ciò nell'attribuirmi il merito di *aver tolto l'errore comune che faceva ritenere assai rara la degenerazione tubercolare degli organi femminei di riproduzione*, a torto egli aggiunge (2) *professarsi dalla universalità dei medici opinioni che muovono da principii di anatomia e fisiologia morbosa assai razionali, affatto contrarie alle mie* intorno all'origine dei tubercoli. Osservata la collezione di questi in cavità vestite di mucose membrane che ritengono la propria tessitura, non pare dubbia la derivazione di essi dal sangue, nè impossibile la loro uscita dal corpo se una via è aperta in quelle medesime cavità.

Del subbietto di notomia patologica, di cui fu scopo il mio lavoro, volli solo accennare a qualche applicazione, e troppo da quello mi dilungherei cercando sciogliere i problemi postimi innanzi dal De Cristoforis. Perchè si crede egli in diritto di chiedermi *quali sieno le cause perturbatrici generali dalle quali si deve ripetere la discrasia tubercolare*, e a me basta

perciocchè, più che negli altri da me descritti, la materia tubercolare avea dilatate le trombe falloppiane.

(1) Ann. cit., pag. 159.

(2) Ivi.

rispondere che i fatti clinici, fra cui non è poco concludente quello ora esposto, inducono convincimento che i tubercoli non nascono per le sole alterazioni delle parti ove si riscontrano, e che una comune causa nell'inferma testè ricordata ammalava i polmoni, le ghiandole linfatiche, il peritoneo, la pleura, le tube falloppiane, l'utero, i reni, il cervello.

Mi chiede quali potenze varranno a *sospendere un processo di morbosa deposizione* con ciò che segue (Annali cit., pag. 159), e a me basta rispondere che, vincendosi le disposizioni alla tisichezza o il suo cominciamento, potrebbero pei comuni emuntorii i germi tubercolari venire espulsi, e che a tali salutevoli provvedimenti l'arte potrebbe favorire, conciossiachè abbia dimostrato la notomia patologica che in cavità mettenti fuori del corpo si accumulano masse tubercolari. I germi di esse, come quelli del vajuolo e del morbillo, ponno per atto di secrezione uscire dalla macchina umana, e se le une e gli altri vengono dal sangue e non sono a riguardarsi una malattia della parte in cui compariscono, io credo, egregio collega, che non le parrà strano per questo solo rispetto essere stati da me raffrontati quei contagiosi morbi colle eterologhe produzioni.

Le conghietture poi deggiono distinguersi dalle osservazioni anatomiche su cui ho appoggiata la mia memoria, che meglio sarebbe dai leggitori dei suoi Annali conosciuta, se le piacesse accogliervi questo foglio, col quale intendo pure testificarle pubblicamente la sincera mia estimazione.

Annotazioni del dott. G Namias alla replica ed osservazioni del dott. M. De Cristoforis

Due ragioni mi mossero a ritornare sull' argomento della *tubercolosi dell'utero e degli organi ad esso attinenti*, che fu tema di un mio lavoro pubblicato fra le memorie *dell' Istituto veneto*; il desiderio di rettificare la poco precisa relazione che per alcune parti di essa dette negli *Annali universali di medicina* il sig. dott. De Cristoforis e l'appoggio che una nuova osservazione porgeva alle mie precedenti, sì nel rinfrancare le dedotte illazioni, come nel chiarire i propositi intorno ai quali lo stesso De Cristoforis intendeva farmi qualche obbiezione. Riportate nella mia lettera al Griffini (1) le parole della mia memoria e le opinioni che il critico sconciamente mi attribuisce, torna inutile qualsiasi ragionamento, potendo mettere a riscontro le une colle altre chi avesse vaghezza di conoscerne la differenza. Qualche annotazione per altro intendo fare alla *replica e alle osservazioni* del sig. De Cristoforis negli argomenti ragguardanti la scienza. Egli vuole la materia tubercolare derivata dal sangue non essere *secreta* ma *deposta* negli organi, necessaria per la *secrezione* la presenza in esso di speciali principii ed un organo che ingeneri nuovi prodotti, bastare la prima *per la deposizione* senza uopo nè meno di una particolare *elettività funzionale* degli organi, e poi dice che si *discostano dalla casta induzione permessa in medicina* la derivazione dal sangue, la secrezione di germi tubercolari in cavità aperte all'esterno e quindi la loro possibile espulsione pei naturali emuntorii.

Il De Cristoforis qui contraddice a sè stesso, o almeno si

(1) Vedi le pagine precedenti.

110

trasporta più in là che non concedano le osservazioni alle quali io mi sono attenuto. La materia tubercolare ei reputa presente nel sangue; la quale *venga a scaricarsi in varii organi* senza esservi chiamata o diretta da una particolare *elettività funzionale*. Essa tuttavia non fu ancora trovata in quel fluido (1) in cui i fatti clinici ne additano la sorgente. Le chimiche e microscopiche analisi non discoprirono, siccome confessa il Lebert (2) alcuna differenza tra la materia del vajuolo, della sifilide, del moccio cavallino e delle comuni suppurazioni, quantunque in ognuna delle tre prime sia certamente nascosto un principio morbifero. Nello stato presente della scienza non puossi sapere se la materia tubercolare sia interamente apparecchiata nel sangue, o se sopra i germi di essa esercitino una forza propria gli organi secernenti, cooperando alla sua formazione. Per questo mi ristrinsi a dirla derivata dal sangue per atto di secrezione, il quale, secondo lo diffinisce il chiarissimo Medici, è la *naturale uscita di varie sostanze dai vasi sanguiferi* (3). Mi è d'uopo venire alle citazioni perchè il signor De Cristoforis giudica tali le parole adoperate dal Louis rispetto alla materia tubercolare (le résultat d'une sécretion morbide) e da me nella sopraccennata memoria *includere errore di vocabolo e di concetto*. Il Tommasi nelle sue recenti *istituzioni di fisiologia* (4) le secrezioni distingue in due categorie, di cui una comprende tutte quelle che sono elaborate dagli organi secretori

(1) Lebert. Traité d'anatomie pathologique ec. Paris 1857, pag. 338.

(2) Ivi.

(3) Manuale di fisiologia di Michele Medici. Bologna 1833 prima edizione pag. 154.

(4) Seconda ediz. Torino 1853, pag. 377.

con principii immediati provenienti dal sangue, l'altra quelle per le quali gli organi operano soltanto a sceverare le materie contenute nel sangue medesimo, come l'urea che è separata dai reni, per l'atto che addimandasi secrezione renale.

Anche recentemente, con danno della scienza e del pratico esercizio, si cercò resuscitare l'antica dottrina che da infiammazione derivava i tubercoli. Le osservazioni di notomia patologica, togliendo a quella ogni appoggio, li mostrano procedere da viziata secrezione; e, ne sieno preesistenti nel sangue i principii mediati o immediati, a comuni materie separate dagli organi, siero, muco ecc. riscontrasi sostituita materia tubercolare. Questo è il puro fatto anatomico, che fu da me, come dal Louis e da altri diligenti osservatori esattamente significato colla parola *secrezione*, mentre quella adoperata dal sig. De Cristoforis potrebbe *includere errore di vocabolo e di concetto*. Dico potrebbe, perchè rimangono su questo punto parecchie incertezze, e rimangono ancora non ostante l'ajuto del microscopio, col quale i tubercoli si videro composti di una materia propria (globuli) e di una interglobulare, e di granelli; queste due ultime partenenti alle ordinarie sostanze dell'animale economia. Sagacemente avverte il Lebert (1) la forma e l'aspetto dello speciale elemento doversi in gran parte alle condizioni dello svolgimento tubercolare, non si poter inferire che esso costituisca la particolare natura dei tubercoli, e il decidere se per questi esistano di tali elementi a futuri studii rimette. Così poco per ancora giovò il microscopio in sì grave argomento, nel quale potè almeno la notomia patologica, mostrando alla superficie libera di mucose membrane non alterate

(1) Ivi pag. 332.

i tubercoli *separati*, *escreti* o *deposti* che dire si vogliano, mettere in evidenza la loro origine da vizio antecedente del sangue, dalle materie condotte al luogo della secrezione, piuttosto che dalla precedenza di altra topica malattia.

Dubita per altro il De Cristoforis sulla forza conclusiva di queste mie osservazioni, perchè non avvalorate dalla riprova del microscopio, e più ancora perchè *uniche*, avvisando, nessuno, tranne il Cruveilhier, citare *un caso che a quelle possa rassomigliarsi*.

Quanto al microscopio io ripeto (1) non essere necessarii i suoi responsi, se le materie nelle dissezioni ad occhio nudo senza ingrandimenti si distinguono, e ciò delle mie potrà ognuno affermare, il quale voglia pacatamente considerarle.

Che mi manchi poi l'*appoggio d' altri esimii cultori d'anatomia patologica* il mio censore non avrebbe asserito, se fossegli bastato il tempo ad esaminarne le opere. Perchè il Louis deve certo annoverarsi tra quelli, e ciò che io nelle cavità dell'utero e delle tube fallopiane, egli ha veduto nella cavità delle vescichette seminali e di un uretere, e usò la voce *sécretion morbide*, quella stessa che incautamente il De Cristoforis chiamava *impropria ed includente errore di vocabolo e di concetto*. Quale peso abbiano le osservazioni del Louis non è uopo ch' io dica, e quanto se ne giovasse il Lebert, sa ognuno che legga il recente di lui trattato d' anatomia patologica. Il Lebert medesimo della tubercolare materia parla come delle altre patologiche secrezioni, per la guarigione delle polmonari caverne mette quale una necessità, che presso all'ulcera, la quale dee venire a cicatrice finisca la tubercolare

(1) V. la mia precedente lettera al Grifiini.

escrezione (1), e gli spandimenti di marcia e di siero chiama *escrezione* (ces excretions sont loin d'être constantes autour du tubercule) (2). Dice poi apertamente accadere spesso la deposizione di questa sostanza, che preferisce il cellulare tessuto, anche sopra la interna superficie delle vescichette bronchiali e di altre mucose membrane. E quale meraviglia che si sostituisca alla secrezione del muco quella dei tubercoli, se questi sopra l'interiore superficie delle sierose sono deposti e fino sopra le false membrane prodotte da infiammazione, conforme testifica il Laennec (3)? Mi pajono dunque tolte di mezzo le controversie; i tubercolari germi sono a credersi derivati dal sangue; è atto di secrezione quello che li raccoglie in cavità aperte all' esterno nelle quali si trovò materia tubercolare senza loro notevole alterazione. Aggiunsi nella precitata mia memoria che quella, separandosi in cavità mettenti fuori del corpo, può uscire e liberarlo da infesti principii. In tale congliettura, che non è da confondersi colle mie anatomiche osservazioni, vide il De Cristoforis *un' aspirazione a dominare la tubercolosi e a segnarle una via.* Possono le naturali tendenze della macchina umana scacciare quella materia pei comuni emuntorii, come per mezzo di ulcerazioni la scacciano dalle esterne ghiandole conglobate, diradicando la malattia. Le conghietture poi ragguardanti le naturali tendenze non sono *un pio desiderio,* e se il Louis nella cavità di un uretere riscontrò questa materia, non ne dovrà pure in quel caso essere uscita unitamente all'urina? E ne trovò anche in una vagina, entro la quale facevane entrare portando leggiere pressioni sul

(1) Opera citata pag. 336.

(2) Ivi pag. 334.

(3) Traité de l'auscultation, Bruxelles 1828 pag. 245.

collo dell' utero (1). Altro è poi che le naturali tendenze dominino in qualche congiuntura un fiero morbo, altro è che ciò possa la medicina. La quale sovente riesce senza l' opera di quelle inefficace, ma giova grandemente a rinfrancarle e dirigerle e fino a suscitarne gli sforzi. Ciò vediamo nel vajuolo o in altri esantemi, onde coll' uscita delle materie morbifiche si consegue la sanazione. Il Lebert (2) escludendo qualsiasi virulenta proprietà dei tubercoli, conciossiachè molto a lungo rimangono senza danno del corpo nelle ghiandole conglobate, li raffronta colla scrofola e mostrando in questa una speciale efficacia di generare suppurazioni, in quelli riscontra una evidente tendenza a provocare esulceramenti che ne ajutano l' espulsione. E questa non potrebbe accadere nei principii della malattia per la strada dei comuni emuntorii, che spoglierebbero di codeste materie morbifiche il sangue, in cui le ammette lo stesso de Cristoforis, volendo *deposti* e non *secreti* i tubercoli? Tale conghiettura io credo non immeritevole dell'attenzione dei clinici, i quali combattendo le disposizioni alla tisichezza o i principii del morbo, senza dimenticare gli altri espedienti, potrebbero, ammaestrati dall'anatomia patologica, porre speciale studio nel governo delle secrezioni ed escrezioni.

(1) Recherches sur la phthisie, Paris 1843, pag. 141.

(2) Opera cit' pag. 342.